Anno XII. Sabbato, 8 Gennaio 1859 Num. 8.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 7 gennaio

LE TRUPPE AUSTRIACHE IN ITALIA

Nella nota indirizzata il 16 aprile 1856 al conte Walewski ed a lord Clarendon dai plenipotenziari sardi al congresso di Parigi, dicevasi:

« Circondato in qualche modo da tutti i lati dagli austriaci, vedendo svilupparsi alla sua frontiera orientale, completamente aperta, le forze di una potenza che sa non essere animata da benevoli sentimenti verso di lui, il Piemonte è tenuto in uno stato continuo d'apprensione, che lo costringe a star armato e ad adottare provvedimenti difensivi eccessivi ed onerosi alle sue finanze, già oberate in seguito degli eventi del 1848 e 1849 e della guerra alla quale ha ora preso parte. »

Queste considerazioni è opportuno di ripetere presentemente che l'Austria accresce le sue guarnigioni, nell'aspettazione di prossime eventualità.

A Piacenza fu aumentato il presidio, a Bologna furono inviate nuove truppe, l'arciduca Carlo Ludovico ebbe incarico di chiedere al governo pontificio la facoltà di occupare alcune altre località delle Legazioni, i ducati di Modena e di Parma sono esposti ad essere occupati alla più lieve occasione.

Non è naturale che il Piemonte stia in apprensione di una situazione che distrugge interamente l'equilibrio in Italia, e minaccia la sua indipendenza e la sua sicurezza politica?

L'Austria spande le sue guarnigioni in paesi indipendenti, affine, essa dice, di contenere la rivoluzione; ma in realtà non fa che prepararsi ad una lotta che crede inevitabile, prendendo importanti posizioni militari.

Non importa l'indagare se l'occupazione austriaca è fatta col consenso dei governi. Non v'è governo, il quale abbia il diritto di chiamare guarnigioni straniere ne' suoi stati, se esse compromettono la sicurezza di altri paesi. Lo stato che si crede minacciato dalla vicinanza di stranieri presidii stabiliti contro i trattati, può bene opporvisi, e se la sua opposizione è inefficace a far cessare l'occupazione, ha il debito di far ricorso ai provvedimenti che valgano a guarentirlo e tutelarlo.

Che cosa ha fatto finora il Piemonte? Ha protestato contra le occupazioni permanenti dell'Austria ed in pari tempo ha cresciute le fortificazioni d'Alessandria. È tutto ciò che poteva nelle condizioni generali in cui era la politica europea.

Ma il pericolo non incalza ora più che mai?

Il Piemonte può soltanto bene preoccuparsi dell'accrescimento delle truppe austriache nel Lombardo-Veneto, che, se è per lui una minaccia, non può essere scongiurata che ingrossando il proprio esercito; ma che l'Austria estenda i suoi soldati da Ferrara e Bologna ad Ancona, che trasformi Piacenza in una piazza fortificata di primo ordine e metta guarnigione nei ducati od intervenga col pretesto di mantenervi l'ordine pubblico e l'autorità dei principi suoi alleati, è un fatto che oltrepassa i limiti della politica interna d'uno stato e prende le proporzioni di una quistione internazionale.

È giunto il tempo di ricordare i richiami pòrti ai governi di Francia e d'Inghilterra dai plenipotenziari sardi. Non trattasi soltanto d'una minaccia presente, ma di un pericolo gravissimo, poichè noi dobbiamo aspettarci di veder fra poco l'Austria padrona assoluta di tutte le principali posizioni strategiche dell'Italia centrale, non badando nè a convenzioni, nè a indipendenza degli stati, ma soltanto sollecita degl'interessi della propria difesa.

Il governo sardo ha in queste contingenze il dovere imprescindibile di assicurare la difesa dello stato: desideriamo che lo adempia con energia, senza lasciarsi cogliere alla sprovvista e sopraffare dagli eventi.

I DISPACCI.

La nota del *Moniteur* che ci ha trasmesso il telegrafo, e che il lettore trova ne' dispacci del presente foglio, dichiara che nello stato delle relazioni diplomatiche non v'ha nulla che autorizzi i timori che le voci sparse tendono ad accreditare.

Ma non dice quali sono questi timori. Noi comprendiamo bene che sono timori di guerra, ed il *Moniteur* poteva dichiararlo, nella stessa guisa che, quando sorse la quistione d'Oriente, il *Moniteur* dichiarava che sarebbesi sciolta pacificamente. Ciò che non impedì si facesse la spedizione d'Oriente. Il *Moniteur* dice però il vero, tranquillando l'opinione pubblica per ciò che riguarda la Francia: perchè se si ha guerra, è a cagione dell'Austria, nel modo stesso che la guerra d'Oriente fu provocata dalla Russia e non dalla Francia.

Le *voci allarmanti* a cui accenna il *Moniteur* altro non sono che i commenti semplicissimi fatti alle parole dette dall'imperatore all'ambasciatore austriaco.

Quelle parole non solo furono dette, ma confermate dal *Constitutionnel*, quantunque questo giornale le abbia mitigate.

Attestano esse che le relazioni siano regolari, amichevoli? No, dunque la sfiducia era giustificata e la nota del *Moniteur* può ben difficilmente dissipare l'impressione che quelle parole avevano fatta.

D'altronde quando la sfiducia sorge da sè, come conseguenza d'una situazione che da un lato non si può celare, e dall'altro non può essere esagerata, non è agevol cosa il combatterla e vincerla con dichiarazioni. La logica de' fatti è inesorabile e le parole non la distruggono.

La nota del *Moniteur* non è che una riproduzione corretta della prima nota, di cui i partigiani dell'Austria menarono tanto scalpore. Ma vi fu un fatto più grave, ed è stato l'avvertimento dell'Austria alla presenza di tutto il corpo diplomatico.

Qui fu l'imperatore che ha parlato: le sue parole in una solenne circostanza, non valgono più delle dichiarazioni fatte per calmare le apprensioni della Borsa?

Il dispaccio relativo alla dichiarazione del *Times*, ci dimostra come anche a Londra le preoccupazioni siano gravi. Non solo vi si prevede l'eventualità di una guerra, ma si giugne già ad asseverare che l'Inghilterra non appoggerebbe l'Austria, per mantenerle i suoi possedimenti.

Durante la guerra d'Oriente, l'Austria si era fatte guarentire le sue possessioni italiane, e vuolsi che abbia cercato di ottenere di nuovo quella guarentigia dall'Inghilterra, non potendo dalla Francia.

Ma la Gran Bretagna non può imbarcarsi in una guerra per serbare all'Austria il Lombardo-Veneto. I suoi interessi commerciali vi si oppongono, e non v'ha dubbio che essi costituiscono il perno della politica inglese, politica che non potrebbe d'altronde, senza rinnegare se stessa, sorgere garante de' possedimenti di una grande potenza, la quale si mostrerebbe incapace di difenderli, come si è mostrata incapace d'amministrarli.

Spagna e Piemonte. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Nella discussione intorno all'indirizzo in risposta al discorso della corona, che è stata testè fatta alla camera dei deputati di Spagna, e che ha sortito con imponente maggioranza conchiusione favorevole all'amministrazione di cui è capo il maresciallo O'Donnell, è stata fatta benevola menzione del nostro paese e del nostro governo da oratori appartenenti a diverse opinioni politiche. Il sig. Ulloa, tessendo l'apologia dell'amministrazione e lodando l'indirizzo liberale della politica del governo della regina, ricordava l'esempio del Piemonte e si esprimeva con parole assai cortesi verso il nostro governo. Il sig. Olozaga, deputato della opposizione, ricordava quanta sia la gloria che il nostro paese, quantunque piccolo, ha saputo conseguire, e come nella ringhiera di Torino si raccolgano i sensi del popolo italiano; e quindi discorreva con termini di molta lode della politica del nostro governo. »

NAVIGAZIONE DEL DANUBIO

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica un lungo articolo originale intorno alla navigazione del Danubio, alle deliberazioni del congresso di Parigi, a' lavori della commissione ripuaria di Vienna, alle obbiezioni che vi fecero le potenze, e termina facendo comprendere che queste potenze non cederanno all'Austria.

Quell'articolo è importante non solo per la quistione di cui trattasi, ma perchè vi è di mezzo anche una quistione assai grave.

Esso comincia:

« La quistione della navigazione danubiana tuttora pendente fra la maggioranza delle potenze segnatarie del trattato di Parigi e l'Austria può tenere a buon diritto in sollecitudine il commercio marittimo del nostro paese, giacchè la bandiera sarda, non ostante gl'impedimenti d'ogni maniera che hanno finora difficoltata la navigazione del Danubio, esercita in quelle acque un traffico molto notabile. Non sarà quindi giudicata ripetizione vana di cose note il richiamare l'attenzione su questo argomento indicando i termini in cui trovasi oggidì siffatta controversia e lo scioglimento che essa deve avere nell'interesse universale delle nazioni.

« La libertà dei fiumi navigabili fu proclamata quale principio del diritto pubblico europeo dal trattato di Parigi del 1814, e il trattato di Vienna del 1815 la confermò. Il Danu-

APPENDICE

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Versi di un italiano pubblicati da Carlo Tèoli. — (Torino, presso C. Schiepatti 1858).
L'Eco della Magna Grecia, versi di B. Miraglia da Strongoli. (Torino, tip. Marzorati 1858).
Poemetti editi ed inediti del cav. Ercole Luigi Scolari. (Pubblicazione 3.a, Fory e Dalmazzo 1858) — *Notizie letterarie.*

I.

I versi di un italiano pubblicati da Carlo Tèoli misurano tutto lo spazio percorso dalle speranze e dagli ardimenti italiani dall'anno 1831 a' dì nostri. L'autore di questi versi vive tuttavia, e so di certa fonte, che sta componendo canzoni le quali superano d'assai quelle che abbiamo sott'occhio. Così il guerriero si avvezza al fuoco delle battaglie, e se possiede valore e baldanza di vero soldato, non che diminuirsi, gli si accresce col pericolo, e ne' combattimenti la virtù guerriera (1). Chè soldato della civiltà gli è altresì il poeta; e primo a presagirla, primo a salutarla, primo a diffonderla fu pur sempre i poeti. In ben crude battaglie, incruenti se volete, ma più terribili ancora, debbe aver combattuto il nostro autore; straziato da ben crudi dolori pell'infelice patria sua, se risorto mesto e pacato a meditare il doloroso spettacolo delle umane vergogne, egli canta con quel sorriso sulle labbra, che Giuseppe Giusti diceva essere figlio dello sdegno e del dolore; dolore e sdegno che per la soverchianza spesso finisce col sorriso in cui si nasconde la lagrima del cuore; dolore e sdegno che convertesi in quella ironia senza malignità, che è la spada più acuta e più rovente cui possa opporre la ragione, e la dignità offesa! Quello stato d'impassibilità, e di sorriso sdegnoso che rivelano i versi di cui parlo, ben ci manifesta le illusioni e i disinganni, le avversità e le amarezze della vita del nostro autore, animato pur sempre dalla divina luce della poesia, dalla fiducia nella santità della causa per cui combatte e spera!

Io, lo ripeto, non so nulla della vita di questo italiano, ed ignoro chi e' sia. Ma li suoi versi sembrano rappresentarmi intera la storia del poeta; ch'io direi approssimarsi d'assai a quella di Giuseppe Giusti, co' versi del quale si abbarbicano quelli dell'anonimo nostro autore. Di ciò il Giusti stesso se ne avvide; ma lungi dal risentirsene, dirò con Carlo Tèoli, gioì dell'abbracciamento fraterno. Il Giusti fu gran poeta perchè fu patriota; ed il nostro autore è patriota anch'esso, e poeta ad un tempo, se non altrettanto grande, non meno capace di generoso volere, e di operosa e costante volontà. — E' pare uno de' pochi italiani che più efficacemente raccolsero l'eredità di Giuseppe Giusti, accanto al cui nome spicca altresì quello di Luigi Tonti pistoiese, che fu dedito alla poesia non meno che alla prosa, caro per la sua facondia, la sua modestia, la sua affettuosità, e l'indomabile amor di patria.

Oh! benedetto sia l'italiano che ha scritto questi versi, molti de' quali ti rivelano un culto, un entusiasmo segreto e pudico per la redenzione d'Italia!

II.

Ma perchè sono oggidì così rari quelli che camminano sulle orme de' poeti patriotici e nazionali, quale si fu l'Alfieri, il Parini, il Berchet, il Giusti? Il Giusti, che parve destinato dalla Provvidenza a mantener vivo in Italia il sentimento della poesia educatrice, l'amore di quella vera libertà che è virtù, diritto e dovere pelle anime generose; il culto della fede sposata alla potenza del genio e della verità; la voce dell'affetto congiunto alla maschia virilità del pensiero; la luce della sapienza, l'austerità dell'intelletto, e la nobiltà del cuore! Chi non ha letto i versi di Giuseppe Giusti? Qual italiano, sentitili o letti una volta non li ha ritenuti e custoditi qual cara profezia di più splendido avvenire? Egli collo strale pungente ed acuto della satira, simile all'asta di Peléo che feriva e sanava ad un tempo, volle ridestare gli italiani al culto del vero, al disprezzo delle stolte follie; richiamare gli animi a più maschi studi. Quasi anello che si congiunge colla corona poetica di Vittorio Alfieri, Giacomo Leopardi, ed Alessandro Manzoni, tuttochè appartenente ad una diversa scuola, egli compie altresì colla poesia il rinnovamento italiano, e tenta di far rivivere la perduta coscienza delle proprie forze. Giuseppe Giusti fu benevolo ed amico degli uomini, quanto fu spietato, acerrimo, ed efficace avversario del vizio; sublime nell'ironia che infonde ne' suoi versi, quanto grande nella schietta sincerità venerato e glorioso per tutta l'Italia, quanto modesto, umile, ingenuo, e quasi inconscio del suo potente intelletto. Egli scherza ingegnosamente ne' suoi versi con tanta verità, quanto è lo sdegno da cui ritrasse il *mesto riso*. La sua musa inspirata qual' era dall'angelo della speranza, ride, ma il suo riso non cela l'affanno, l'angoscia dell'anima pe' mali onde è travagliata l'afflitta e dolorosa patria sua!

III.

Il Giusti, prima di cedere all'Italia il retaggio immortale de' suoi versi, non gli affidava che alle orecchie de' suoi più cari che sentivano come lui. Ed e' assecondando le ripetute istanze degli amici, li ripeteva senz'ombra di compiacimento, non rallegrandosi dell'applauso, se non quando dal sembiante trasfigurato degli uditori scoppiavano gli auspici della redenzione d'Italia. Queste cose intesi dall' amico mio il sig. Carlo Tèoli, la cui introduzione ai versi in

(1) « È bello, è onorevole, dice G. Giusti, al Parini, il vedere come dalla prima Ode *Perchè turbarmi l'anima*, scritta nel 1758, alle ultime scritte nel 1795, il poeta vada sempre di bene in meglio quanto alla sostanza e quanto alla forma. — Questo lento, ma pur sensibile progresso al meglio, gli è notevole in tutti i veri poeti. (Vedi *Versi e poesie* di G. Parini, 1856. Firenze, presso Felice Le Monnier)

bio, quest' immensa via fluviale che unisce l'Oriente e l'Occidente, non era stato compreso in quelle stipulazioni perchè una parte del suo corso verso le bocche attraversava il territorio dell'impero ottomano, non ammesso ancora nel diritto pubblico dell' Europa. Il trattato del 1856, cessando l'esclusione della Turchia dagli accordi europei, applicò al Danubio l'universale principio proclamato a Vienna, e surrogò al reggimento del monopolio quello della libera navigazione in favore di tutte le bandiere. »

Riferiti quindi i testi del trattato del 1856 e confrontati con essi gli articoli del Regolamento di Vienna, l'articolo conchiude:

« Bastano queste citazioni a dimostrare in quale osservanza l' atto di Vienna abbia tenuti i principii dei trattati del 1814 e 1815 e le prescrizioni di quello del 18 6. Il congresso di Parigi ubbidì a una necessità dei tempi, tolse una barriera che impediva le comunicazioni fra i popoli; l'atto di Vienna ristorò il sistema del privilegio, innalzò nuove barriere a sostegno delle antiche, surrogò alla navigazione indipendente il reggimento del monopolio. E questo monopolio torna in ultimo costrutto a benefizio dell' Austria sola; imperocchè essa, padrona dell' Alto Danubio, navigherà del pari liberamente nel Basso Danubio, non più libero alle bandiere estere, e non avrà altra concorrenza fuorchè quella degli stati ripuarii, della quale poco avrà da temere. L'Austria regnerà insomma sul Danubio, e vi eserciterà quel predominio che lord Clarendon, nella tornata del congresso di Parigi del 12 di marzo 1856, protestava di voler impedire efficacemente. Infatti nel protocollo VIII leggesi: «« M. le comte « Walewski rappelle les bases de la négocia« tion acceptées par toutes les puissances con« tractantes, et portant que la liberté du Da« nube et de ses embouchures sera efficace« ment assurée; qu'il a été entendu, par con« séquent, qu'il sera pourvu à la libre navi« gation de ce fleuve. M. le comte de Claren« don ajoute *que s'il en était autrement l'Autri« che, restant seule en possession du Haut-Da« nube et participant à la navigation de la partie « inférieure du fleuve, acquerrait des avantages « particuliers et exclusifs que le congrès ne sau« rait consacrer.* »

« Le potenze segnatarie del trattato di Parigi non potevano acconsentire a somiglianti stipulazioni fatte senza di esse; ed invero, appena la conferenza di Parigi ebbe ufficiale comunicazione dell' atto di Vienna, i plenipotenziari significarono vivamente i richiami dei governi che rappresentavano. Lord Cowley dimostrò che le principali disposizioni di quell' atto pugnavano coi principii posti dal congresso e chiese formalmente l'abolizione o la modificazione di diciassette articoli. Il conte Walewski confermò le osservazioni e aderì alle proposte del rappresentante della Granbretagna. I plenipotenziari della Prussia, Russia e Sardegna si unirono alle proposte di lord Cowley.

« Il barone di Hubner, plenipotenziario austriaco, assunse la difesa della commissione ripuaria e del suo regolamento, cercando di provare che l'atto di Vienna era conforme ai trattati del 1815 e del 1856; il plenipotenziario ottomano aderì ai ragionamenti messi innanzi dal barone di Hubner, il quale dichiarò in ultimo che trasmetterebbe a Vienna il protocollo contenente le osservazioni della conferenza.

« Allora il conte di Kisseleff, plenipotenziario della Russia, notò che intanto rimaneva ben fermo che il regolamento non sarebbe mandato ad esecuzione innanzi che un accordo compiuto fosse stabilito fra le potenze segnatarie.

« Qui sorgeva la questione di competenza della conferenza già accennata. Il barone di Hubner la negò ricisamente, rispondendo che l'atto di navigazione era stato reso obbligatorio in virtù di un diritto di sovranità che il suo governo considera come incontrastabile e che dee perciò mantenere.

« I plenipotenziari di Francia, Inghilterra, Prussia, Russia e Sardegna propugnarono il diritto della conferenza di esaminare il regolamento, ed affermarono che non poteva mandarsi ad esecuzione, se prima le potenze segnatarie non si fossero accordate intorno al suo contenuto.

« Il plenipotenziario ottomano si accostò anch'esso alla maggioranza, dichiarando che la Sublime Porta attenderebbe la soluzione delle difficoltà insorte, che frattanto nulla innoverebbe dal suo canto. Il barone Hubner, trovatosi solo a fronte della maggioranza, replicò che riserbava al suo governo l'intiero esercizio dell'asseverato suo diritto.

« A tali termini è pervenuta la questione danubiana. Se l'atto di navigazione venisse eseguito, rimarrebbe distrutta l'opera di libertà, di giustizia e di generale utilità inaugurata dal congresso del 1856; ad un pensiero largo, benefico, internazionale sottentrerebbe una preoccupazione di particolari interessi, una cupidità di monopolio e di supremazia a detrimento delle bandiere estere. Nessuna traccia rimarrebbe di un nobile concetto; le giuste speranze del commercio marittimo sarebbero frustrate.

« E quasi ciò fosse poco, i commissari di Vienna col loro atto di navigazione, non contenti di aver negate tutte le legittime conseguenze del trattato di Parigi, rivocarono implicitamente anche i diritti che le potenze estere hanno finora esercitati. Imperocchè, prima del trattato del 1856, le bandiere non ripuarie potevano, in virtù di particolari convenzioni colla Porta Ottomana, o per effetto del diritto consuetudinario, liberamente navigare al pari della bandiera austriaca, sul Basso Danubio, ed esercitarvi il cabotaggio e il commercio di scalo. Ora per contro, mercè le restrizioni del regolamento del 7 di novembre e in forza degli articoli V e VI che vietano la navigazione delle costiere e le operazioni interne alle navi di mare, questi due traffichi rimarranno esclusi dal Basso Danubio. Per tal modo dopo il congresso di Parigi e l'atto di Vienna, la navigazione danubiana sarebbe più ristretta e privilegiata di prima.

« Le potenze segnatarie saranno per acconciarsi ad un tale stato di cose? Noi non lo crediamo, e portiamo fidanza che esse, perseverando nel loro proposito, manterranno il diritto della conferenza e salveranno il principio di cui entrarono mallevadrici. Esse non vorranno che il mondo dica che la spedizione di Crimea, in ultimo costrutto, assicurò il monopolio del traffico del Danubio a quegli stati che rimasero spettatori inoperosi della lotta, e che le potenze le quali intrapresero e con tanto dispendio di sangue e di danaro condussero la guerra, ne raccolsero questo solo frutto, il diritto cioè di tenere due bastimenti alle bocche di quel fiume da cui vennero escluse, e di guarentire così elleno stesse, come diceva lord Clarendon, un privilegio particolare ed esclusivo in favore della marineria di una sola potenza. »

Affari d'Italia. Si legge nel *Daily News*:

« Quando la pazienza di un popolo è affatto stanca, e che esso ha risoluto di non patteggiar più coll'oppressione, poco importa quali sieno i motivi che ispirano gli atti casuali di quelli che sono in autorità, o che cotesti atti siano intrinsecamente inoffensivi. Essi sono guardati con diffidenza, perchè i loro autori sono considerati come nostri nemici, e perchè nulla è neutrale in una guerra civile. Le notizie che ci giungono giornalmente d'Italia sono piene di ragguagli circostanziati sull'odio che vi prevale contro i dispotici governi di quella divisa terra. Queste notizie parziali ci portano nell'animo la irresistibile convinzione della verità del resto del quadro. Egli è più facile d'inventare larghe cospirazioni, sintomi di trame rivoluzionarie, e cruenti collisioni fra soldato e popolo, che quelle molte e isolate manifestazioni del sentimento nazionale, le quali si dimostrano in tutte le varie particolari forme della vita sociale. L'arciduca Massimiliano voleva, dicesi, dare un ballo pel dì di Natale; ma non riuscì nel suo intento, per non aver trovato un sufficiente numero di persone di condizione che vi andassero. Passando egli un giorno per una piazza, accompagnato dalla sua giovine moglie, un nobile addetto alla sua casa non gli fece il solito ossequioso saluto; in seguito a ciò, il gentiluomo, non ostante la sua corta vista e le scuse fatte per l' inavvertenza, ebbe il bando dalla corte e dalla città. Se il vicerè si fa vedere nel suo palco del teatro della Scala, moltissimi sorgono per abbandonare il teatro; ma loro non lo si permette, ed essi allora voltano le spalle alla scena, ricusano di sentire ed applaudire l'opera, benchè sia di un maestro piemontese, e, quando cala il sipario, si mettono il cappello in testa, come il solo modo per manifestare il loro malcontento. La Ristori, la cui magica maniera di declamare alcuni versi patriottici nella parte di Giuditta fece una sensazione così elettrica fra i veneziani in settembre scorso, era stata scritturata con altri eminenti artisti per le scene di Napoli. Sia per punizione o per prevenzione, le furono all' ultima ora rifiutati i passaporti, mentre al resto della compagnia erasi permesso di mettersi in viaggio per l'Italia meridionale. Mantova, dal 1848 in poi, fu sempre sotto un successivo stratificarsi di opere di difesa ed un interno demolirsi e ricostruirsi cogli stessi intendimenti, fino a che essa fu ridotta ad essere come una vasta fortezza, e la sua vita ordinaria come quella di una caserma. Questo è il luogo dove l'arciduca Massimiliano ha ordinato che gli si preparassero senza indugio appartamenti. In parecchie delle vecchie città di Lombardia, i palazzi municipali, che si considerarono sin qui come proprietà del governo, furono offerti ai rispettivi municipi, contro il pagamento di un certo prezzo, che non deve essere, s' intende, rifiutato. Gli austriaci si ricordano come nel 1848 non potessero difendere che uno o due punti, e quindi si preparano in tempo a diminuire il numero di quegli stabilimenti, che, lasciati poi senza difesa, se fossero tenuti come del governo, non verrebbero certamente risparmiati. Pavia, sede principale dell'alta istruzione, fu dichiarata in uno stato di assedio riguardo agli studii. Gli studenti erano da qualche tempo sospettati di disegni di ribellione, e la violenta morte di un veterinario, malvisto per le sue opinioni e tenuto da molti in conto di spia, ha recentemente motivato l'ostracismo di tutti gli studenti, le cui famiglie non appartenessero alla città. Ciò equivale in pratica alla soppressione dell'università. Gli è come un mucchio di fascine, che, avendo pigliato fuoco, non sono più tenute insieme in una sola città, ma sono sparse per tutto il paese. Finalmente vi sono dispute incessanti fra il popolo e la soldatesca austriaca, per un motivo che si presenta tutti i momenti, quello del fumare. Questo favorito spasso fu smesso quasi generalmente dagl' italiani delle provincie austriache, mentre i loro oppressori perseverano nel fumare. Motteggi e scherni si sentono ad ogni canto, ed essi sono spesso accompagnati da gesti più provocanti ed anche da percosse.

« Quanto a lungo è egli possibile che duri questo stato di tensione? Noi possiamo facilmente esser persuasi che il giovane ma debole vicerè fa quanto può, per somministrare piccoli lenimenti e cerca di metter speranza contro speranza che la soprastante crisi può essere indefinitamente differita, se non affatto rimossa. Ma è troppo evidente che sforzi come quelli dell'arciduca non possono avere nessun risultato, di cui si abbia a tener conto, per torre via le mute passioni e le inveterate inimicizie di un popolo inasprito. La stessa atmosfera è pregna di fatali elementi e nessuno può prevedere il momento dell'esplosione. Alcuni di quei maghi da burla, che infestano tutte le corti d'oggidì, come essi facevano quella di Faraone, e pretendono conoscer il segreto di quei terribili segni, che in realtà non sono nè fatti nè cancellati dai loro incanti, ci dicono che l'imperatore dei francesi può, finchè lo vuole, comprimere gli elementi di combustione e che ad un suo cenno tutta l'Italia è preparata ad insorgere. Vi è destrezza e studio in questa adulatrice menzogna, giacchè è una menzogna in quanto al potere attribuito a Napoleone di tener compressi quegli elementi. I partigiani del legittimismo e dello *status quo* vanno movendo cielo e terra, per dissuadere il nipote di Napoleone dall'attraversare le Alpi. Ad eccezione della Russia, che ha i suoi risentimenti da sfogare ed i suoi futuri progetti da promuovere, tutti i principali gabinetti d'Europa stanno filando una vasta ragnatela di lusinghe, in cui sperano di pigliare la sua « *parvenu majesty.* »

« Noi speriamo solo che il nostro governo non abbia a compromettersi troppo innanzi da non potersi poi ritirare in tempo da questa indegna opera. Non si può dire troppo soventi a lord Derby che l'Inghilterra non ne vuole sa-

---

discorso rappresentano l' immagine d' un solenne ingresso nel tempio delle muse; e da lui sappiamo altresì come questi versi non escono veramente dallo scrigno dell'autore. Seminati lungo la via tra le scapigliature della giovinezza, e confidati ne' colloqui amichevoli, furono in gran parte raccolti e tramandati di labbro in labbro, come le canzoni del popolo, finchè, prima un valente pistoiese, poi un altro parziale dell'autore, li raccolsero in due volumetti; il primo nel 1855, col titolo *Versi italiani*, e l'altro sotto la data d' Italia nel 1857. Essi non furono cantati, ma ripetuti dagli studenti, e anche dai popoli toscani, che non hanno bisogno, come ben dice il Tèoli, di *Janua* a penetrar nel senso della buona poesia. La sua abbondevole vena, la sua naturalezza, lo resero caro a molti che non ne sapevano il nome, e pur ne riconoscevano gli scritti. Anche nella loro storia i versi del nostro autore hanno un alcunchè di comune con quella de' canti del Giusti; e l'amore che n' ebbe il popolo e la gioventù toscana, sono indizio certo del loro pregio.

IV.

Giuseppe Giusti nella vita che scrisse del Parini, dice, come nell' ordine dell' universo tante e tante forze disparate tendono alla conservazione della legge stessa che le governa; così le facoltà diverse degli uomini, nati a convivere in istato sociale, debbono cospirare al fine della civiltà, fondamento di quello stato. Questa è la pietra del paragone, cui debbesi sperimentare e filosofi, e poeti, e artefici, ritenendo per buone e per vere le opere dell' ingegno umano che intesero a quest' ufficio. Le lettere furono chiamate umane, disse il Foscolo, e lo ripetè il Giusti, non perchè l'uomo le professa, ma perchè sono fatte pel bene dell'umanità. — Così le intese il Parini, così il Giusti, e così pure, a nostro credere, l'autore di cui parliamo. In lui prevale la facilità, l' abbondanza e la facondia poetica al magistero dell'arte. Le poesie politiche, in particolar modo, le diresti improvvise; vi ha talvolta confusione e disordine; ma meglio nel disordine del primo getto, che nel ripulimento della rima spicca la efficacia e la virtù del poeta, la spontaneità del pensiero, la verità dell' idea, la potenza dell'ingegno. Talvolta tu vi risenti, massime nell'architettura del verso, un nonsochè di rozzo, ma la è rozzezza che non ti dispiace, perchè la diresti accagionata da maschia virilità, dalla potenza d' ingegno vergine ancora, nè macchiato o corrotto dalla lettura di libri più dolci e delicati, ma altresì più effeminati e molli. Sia che egli rammenti la sua prima giovinezza rallegrata dal sorriso dell'amore e della bellezza, o pianga la morte d'un amico o d' una donna, o canti *L' innocenza perduta*, *La villegiatura*, *La procella*, *I fiori*, *La farfalla*, *Il primo amore*, *Il primo bacio*, ovvero adopri lo strale della satira politica o sociale, o la festività dello scherzo, cantando *Il senato delle donne*, *La lanterna magica*, *I nuovi esercizi di pietà*, *Il merito premiato*, *La spia*, *La sveglia di un codino*, *Il congresso delle bestie*, *Una cena d' amici in paradiso*, *Don Pirlone*, o parli ai direttori del *Pungolo*, o faccia scrivere Don Pirlone ad Asmodeo, il nostro autore gli è generalmente poeta facile, dilettevole, ora grave ed ora piano, or semplice ed or sublime, ora festevole ed ora austero; gli è pur sempre tal poeta che il più comune ed umile argomento sa rivolgere ad un fine altamente civile e morale. Al qual fine, chi ha ingegno ed animo capace di nobile sentire, può giungere e si giunge per la via dell'utile, per quella del diletto, e per qualunque altra via ti piaccia di prendere, dai racconti della nonna (come si esprime Giuseppe Giusti) fino ad una stesura di leggi.

Anch'egli canta d'amore, perchè,

In cor gentil sempre soggiorna amore — Come l' olezzo in sen d' intatti gigli; — ma meglio che lo stile amoroso, a me pare tratti quello della satira, che in lui diresti nata dal desiderio del bene, e dallo sdegno di non poterlo appagare; non da puntigli o da risentimenti privati; perchè altrimenti la satira, come ben osserva il Giusti, è libello che nasce morto. Il Giusti, a me pare, in molti luoghi delle sue satire, riunisce i pregi di lirico e di satirico. Non così il nostro autore, in cui la forma talvolta è altresì negletta, il verso non sempre spedito; ma di rado è, gli manchi quella *lepida urbanità* che è l'ultima perfezione della satira. Ben parmi alle poesie del nostro autore si possano applicare questi versi di Giuseppe Parini:

Va per negletta via
Ogner l'util cercando,
La calda fantasia
Che sol felice è quando
L'utile unir può al vanto
Di lusinghevol canto.

Il nostro autore tentò quasi ogni forma cui si atteggia l'italiana poesia; la nobiltà della terzina, la maestà dell'ottava, la vaghezza dell'ode, la beltà della canzone, la severità del sonetto, l' austerità del sermone, la famigliarità della lettera, la mestizia dell'elegia, la festività dello scherzo. Non certo in tutte e' riesce per bene, ma sempre rivela non comune potenza d'ingegno ed attitudine alla poesia. Trascriverò ora un'arguta e vera osservazione di Carlo Tèoli: « Si leggano, egli scrive, in questo libro medesimo, i versi satirici e precedenti e seguenti a' moti italiani, e si vedrà che il tono è diverso. Nei primi sentesi lo strascico d'una catena che appena si spera spezzare; negli altri l'eco dei colpi del martello che la spezzò e dell'arte falsa e vana che per poco tentò riscaldarla. » — Del rimanente io penso che il più caro augurio che possa farsi all'autore de' versi di cui vi feci parola, si è la redenzione italiana. E questo voto spontaneo e caldo mi nasce dal cuore, e con esso io chiudo la mia appendice, riserbandomi a riprenderla fra breve per dire alcunchè sulle altre poesie che vi ho annunziate di sopra. (*Continua*)

Avv. G. B. Boetti.

Torino, 6 gennaio 1859.

per nulla. Un qualunque accidente può mettere la penisola italiana da un capo all'altro in fiamme; ed in tale evento, il re di Sardegna non può scegliere che fra il capitanare il movimento e l'esserne soverchiato. Sarebbe una vera stoltezza l'aspettarsi che Napoleone III voglia in tali circostanze starsene quieto. Egli può non far nulla pubblicamente o furtivamente, che abbia a precipitar la crisi. Egli può pensare esser un buon colpo di politico il promettere e non farlo e, se lo promette, può mantenere anche quanto ha promesso.

« Ma egli non è più responsabile di ciò, che può succedere in Italia, di quel che lo sia del cambiamento delle stagioni, e, quando arriverà l'ora critica, egli naturalmente si dichiarerà libero da quegli impegni, tutta la cui base sarebbe stata cambiata. Se in avvenire, l'Inghilterra desidera esercitare qualche influenza morale o materiale pel bene, il suo dovere e la sua politica ora sono di astenersi rigorosamente e imparzialmente da qualunque partecipazione a disegni aggressivi o difensivi. Noi non desideriamo andare a far la guerra con un alleato dispotico in favore della nazionalità italiana; e noi siamo affatto deliberati a non fare la guerra in compagnia egualmente cattiva contro di lei. Il governo britannico non ha nessun pegno che, nel caso di una vittoria colle armi per parte di un intervento unito, la Francia consentirà che si stabilisca la libertà costituzionale nella penisola; e sarebbe intollerabile che una seconda volta, nella vita di una generazione, noi spendessimo il nostro sangue ed i nostri tesori a liberare l'Italia da una forma di dispotismo, solo per gettarla poi in braccio ad un altro dispotismo. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7 (mattina).

Si legge nel *Moniteur*:

Da qualche giorno l'opinione pubblica trovasi agitata dalla circolazione di voci allarmanti, alle quali è dovere del governo di mettere un termine. Nello stato delle relazioni diplomatiche nulla havvi che autorizzi i timori che queste voci tendono ad accreditare.

Il *Times* dichiara che l'Inghilterra non appoggerebbe l'Austria nel caso di una guerra che si riferisca alle sue possessioni.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Dono. Ieri, giorno dell'Epifania, S. M. il re fece dono al cav. Roveda, suo corriere particolare di gabinetto, d'un astuccio con sopra le armi reali, contenente un magnifico orologio con catena e sigilli in oro massiccio in attestato di sua speciale stima.

Deputati. Il marchese Costa de Beauregard, deputato di Ciamberì, scrisse al *Courrier des Alpes* una lettera, nella quale dichiara che non darà le sue demissioni.

Rettifica. La comunicazione relativa alla sospesa permissione dei cambi di alcuni giornali piemontesi coll'*Età presente* di Venezia non era esatta.

Il governo austriaco ha inibito il cambio dei giornali liberali piemontesi coll'*Età presente*, siccome immeritevole (il giornale veneto) della fiducia della superiorità.

Banca del commercio a Milano. Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« Le azioni della nuova Banca del commercio in Milano non solo vennero tutte sottoscritte, ma ebbe luogo il riparto delle medesime. I soci fondatori ne ebbero 205 caduno, gli altri soci cento. L'autorità ne avea tenuto in riserva 5300, per farne riparto fra quelle ragguardevoli persone e firme, che non appartengono ai sottoscrittori originarii. Anche questo riparto ora venne fatto e per tal modo tutte le azioni trovansi assegnate. Ora si aspetta con impazienza l'approvazione degli statuti pendente avanti al ministero delle finanze, per dar mano all'organamento del personale, e per l'attivazione dell'esercizio. »

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Como che erano colà arrivati un battaglione di fanti ed uno squadrone di ulani, e che si aspettava dell'artiglieria.

Altre notizie di Lombardia ci danno che lo stato degli animi continuava ad essere assai agitato.

Il generale conte di Goyon, comandante in capo della divisione francese a Roma, ha presentato con tutti gli ufficiali della divisione, i suoi omaggi al papa, il primo giorno dell'anno, e gli diresse un discorso, sul quale espresse il suo ossequio al pontefice la cui autorità spirituale si stende su tutte le coscienze cattoliche ed al re, per sostenere la cui autorità temporale, *sono rivolte*, egli disse, *tutte le nostre forze*.

Il papa rispose pure in francese ammettendo quindi ogni ufficiale al bacio della mano.

— Leggesi nel *Bulletin* della *Presse*:

« Le parole indirizzate dall'imperatore al sig. De Hubner ambasciatore d'Austria produssero a Londra una viva impressione. I giornali inglesi si danno a lunghe congetture sull'effetto ch'esse produrranno in Italia e specialmente nel regno lombardo-veneto. I giornali ministeriali nella loro emozione si sforzano a popolarizzare l'alleanza anglo-russa ed il *Court-Circolar* annunzia che l'imperatore Alessandro si propone di visitare la regina Vittoria al mese di maggio.

« Bisogna pur riconoscere che l'Austria non gode più in Italia di alcuna autorità morale. L'accordo è impossibile fra essa e le popolazioni che governa. Essa fece troppo facile mercato dei sentimenti più naturali e più legittimi; essa ha troppo spesso violato i giuramenti, rinnegato le sue promesse, respinto i voti ed i desiderii più moderati dei milanesi e dei lombardi. Essa non può ormai fare assegnamento che sulla forza delle baionette.

« Questa forza sembra a vero dire bastarle in mezzo alla pace generale, allorquando l'Italia abbandonata a se medesima non può sperare l'appoggio di nessuna grande potenza; ma per poco che vi si rifletta, si capisce che anche in queste circostanze la posizione dell'Austria è circondata da difficoltà e pericoli. Che una collisione venga a scoppiare fra la guarnigione di una città e la sua popolazione, l'Italia si commuove, l'insurrezione minaccia ed un intervento straniero può diventare opportuno e necessario.

« L'Austria non si fa punto illusioni su questo oggetto ed il suo contegno nello stato di effervescenza in cui si trova attualmente l'Alta Italia conferma pienamente quest'asserzione. Essa impiega a vicenda la violenza e l'inganno: la violenza; essa fa arrestare alla sordina gli uomini che le inspirano qualche inquietudine: l'inganno; spandendo mille false voci destinate a gettare l'incertezza negli animi ed a sconcertare i piani ed a rovinare l'influenza degli agitatori. Come un pacifico cittadino sorpreso da un movimento popolare, essa si annichila e si raccoglie lungo il muro per lasciar passare la folla agitata. I suoi soldati ebbero ordine di gridare anch'essi in milanese *Viva l'Italia*, e fu proibito agli ufficiali di fumare zigari nelle strade.

« Questa tattica è abile, ma impedirà essa le collisioni che ad ogni momento si temono? »

Il *Salut public* di Lione, giornale che sino adesso non brillò giammai per un soverchio amore alle cose italiane, scrive un articolo intitolato — *La politica dell'Austria* — nel quale giudica la condotta subdola di questa grande potenza con un linguaggio che noi non potremmo usare diverso. Esso giudica le parole dell'imperatore al barone Hubner quale un avvertimento comminatorio e crede avvicinarsi il momento in cui l'Austria abbia a rendere un conto severo della lunga serie delle sue cattive azioni. Noi siamo dello stesso avviso.

L'*Univers* dice intorno alle parole dell'imperatore:

« Il rammarico espresso da queste parole sarà sentito da tutti quelli che considerano la alleanza tra la Francia e l'Austria come un pegno della pace in Europa, e come la più sicura guarentigia contro i tentativi della rivoluzione. »

È quistione di termini. Se l'*Univers* considera come pace l'attuale stato dell'Europa, e come tentativi di rivoluzione ogni passo verso il progresso e l'emancipazione delle nazioni, non ha torto di sentire rammarico alle parole dell'imperatore.

Leggiamo nel *Phare de la Loire*:

« Diversi affissi sediziosi si trovarono esposti in diverse parti di questa città (Nantes); furono immediatamente rimossi dalla polizia. Erano tutti scritti dalla stessa mano, ma stesi in differenti termini. È stata attivata un'investigazione per rintracciarne l'autore. »

Una lettera da Parigi nel *Nord* di Brusselle dice che il corpo dell'imperatore Napoleone I sarà fra breve recato alla chiesa di S. Dionigi, ma il cuore dovrà rimanere presso gli Invalidi.

— Il congresso spagnuolo ha adottato all'unanimità una proposta di Olozaga, nella quale si dice che la camera sentì con soddisfazione le dichiarazioni energiche e patriotiche del ministro degli affari esteri, rispetto a Cuba ed al messaggio americano, e ch'essa è disposta a dare al governo ogni suo appoggio per mantenere l'integrità dei dominii spagnuoli. La *Espana*, benchè avversa affatto al gabinetto, fa pure plauso alle parole del ministro e dice che, in una quistione come quella di Cuba, in cui è involto l'onore nazionale, gli spagnuoli, per quanto divisi sopra gli altri punti, saranno sempre in questo d'accordo. Gli altri giornali tengono lo stesso linguaggio.

— Il *Morning Herald* assicura che la Porta approverà l'esaltazione del principe Milosch a principe della Servia.

Un telegramma del *Times* annuncia che senza il consenso delle grandi potenze mai non sarebbe seguito un intervento nella Servia.

Scrivono da Bombay, sotto il 9 dicembre, essere scoppiata in Burnah una piccola sollevazione.

— La *Gazzetta d'Augusta* dice che il suo corrispondente di Belgrado voleva presentare un telegramma all'ufficio telegrafico austriaco di Semlino, diretto a quel foglio, ma che gli fu risposto essere vietato a quell'ufficio di ricevere dispacci politici da privati. Da ciò si vede che in Austria la telegrafia in affari politici è un monopolio del governo, e che i dispacci da quel paese hanno origine dall'autorità governativa.

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Venezia:

« Il generale d'artiglieria conte Giulay, comandante dell'esercito italiano, è ritornato dopo un congedo di due mesi, prolungato di quindici giorni, di nuovo nella giurisdizione del suo comando da Vienna, dove era andato a farsi curare d'un mal d'occhi ora felicemente migliorato; egli passerà il carnovale non a Verona, suo quartiere generale, ma a Venezia, dove si attende fra breve tempo anche la coppia arciducale. »

— Scrivesi da Vienna il 30 dicembre al *Mercurio di Svevia*:

« Si assicura che il conte Buol si è espresso assai francamente col principe Kallimaki intorno alla politica che l'Austria ha intenzione di seguire nell'affare della Servia. Essa si asterrà rigorosamente da ogni intervento diretto ma insisterà perchè si proceda ad una nuova elezione del principe. Si dice essere questo anche il parere della Porta.

« Quanto alla Russia essa vuole che si riconosca immediatamente il principe Milosch e si oppone ad una nuova elezione nella quale il principe Giorgio, nipote del principe Alessandro, avrebbe molte probabilità. »

La *Gazzetta di Vienna* annuncia che il progetto dapprima contemplato di concentrare una forza imponente sui confini della Servia, la cui esecuzione aveva già avuto principio, è stato contramandato.

Sono stati dati ordini alle truppe in marcia verso Semlino e verso il corpo comandato dal generale conte Coronini, di non andare più avanti. La Porta, dicesi, non ha alcuna intenzione di raccogliere truppe sui confini della Servia, dove la rivoluzione si è limitata al cambiamento di dinastia. La Skupcina sembra aver assunto il carattere di un'assemblea costituzionale, che agisce in nome del popolo sovrano, e si arroga il diritto di rimodellare ogni cosa, e di fondare un governo sulle basi di una pura democrazia. Si dice a Vienna che il principe Milosch mostra poco desiderio di accettare la corona principesca. Quelli che lo circondano dicono positivamente che egli intende di fare serie rappresentanze alla deputazione serviana che verrà ad ossequiarlo, e che egli desidera di vedere certe questioni di principio assestate prima della sua partenza per Belgrado.

Tali sono le notizie da Vienna, le quali dimostrano che l'Austria va intrigando presso il principe Milosch, affinchè non accetti il potere supremo, e per impedire che la Servia si dia una costituzione liberale. In quanto al movimento delle truppe, osserviamo che esso fu annunciato dalla *Corrispondenza austriaca*, e che ora questa tace del contrordine, del quale parla la *Gazzetta di Vienna*, i cui articoli non sono sempre ufficiali. È singolare anche che a Vienna si sia così prontamente informato delle intenzioni della Porta. In ogni modo le accennate notizie lasciano dubbio su ciò che faranno l'Austria e la Porta, se la Skupcina persiste a voler dare alla Servia istituzioni liberali.

— Un dispaccio telegrafico da Amburgo dice che, all'aprirsi degli stati del Holstein ad Itzehoe, il 3, il commissario del re granduca, De-Levetzaw, lesse un discorso molto conciliativo.

— Da un carteggio da Atene 22 dicembre dell'*Oss. triestino* rileviamo:

« Le camere, aperte da più di un mese, incominciarono finalmente le loro regolari sedute, eppure non per luogo tempo, giacchè le prossime feste saranno aggiornate. La camera dei deputati ha già votato alcune proposte di legge, fra altre anche quella dell'esercito concernente il reclutamento per l'anno 1859, in tutto 2130 uomini. Stando ad un prospetto ministeriale, l'armata consiste, secondo le recenti disposizioni, di 10,268 militi di terraferma e di 1340 uomini per la marina, compresi ufficiali, impiegati e tutti il seguito dei non combattenti. Quest'esercito è più che sufficiente pel mantenimento della tranquillità e dell'ordine del paese; però affin di esercitare il popolo nelle armi, e poter disporre eventualmente d'una maggior forza di truppe, il governo ha intenzione di formare una riserva per l'esercito. A tale scopo fu già elaborato un progetto di legge che verrà presentato probabilmente fra breve alle camere. Fu sottoposta inoltre alla discussione della camera dei deputati un'ulteriore modificazione della tariffa doganale, come pure il trattato postale colla società di navigazione a vapore di Odessa, per l'approvazione. Nel senato nulla avvenne che sia degno di menzione: esso, si può dire, è ora senza occupazione; pure il ministro dell'interno fu interpellato intorno allo stadio in cui si trovano le trattazioni colla banca nazionale. Le discussioni concernenti questo argomento importante sono destinate per lunedì prossimo. »

— Scrivono dai confini del Montenegro, in data del 23 dicembre:

« I turchi di Trebigne avevano minacciato di un attacco i cristiani di Subci, Krussievitz e Sutorina, perchè questi, invitati a calare la bandiera montenegrina, avevano ricusato, dicendo che essa non era stata inalberata da loro, e che abbassandola, temevano di qualche vendetta.

« La minaccia dei turchi fu mandata ad effetto il 22 corrente. Dervisch bascià tentò in quel giorno di passare il fiume con 800 uomini allo scopo di attaccare Konenitsch e sloggiarne i cristiani che si erano accasati nelle vecchie abitazioni turche da essi ricostruite. Però i cristiani, avvertiti in tempo, si erano preparati ad affrontare il bascià. Forti di 2000 uomini, impedirono agli ottomani il passaggio del fiume, costringendoli alla ritirata. Nello scontro avvenuto, i cristiani ebbero un morto ed un ferito, ed i turchi 5 morti e 7 feriti.

« Il principe Danilo ebbe incarico dal conte Kovalewski, addetto al dicastero russo per gli affari dell'Asia, di far erigere edificii in ogni capoluogo di *nahia* per iscuole normali. In seguito a ciò, il principe rese noto che quanto prima porrà all'asta pubblica la fornitura dei materiali per queste costruzioni. La spesa verrà sostenuta mediante gl'interessi delle somme raccolte in Russia del vescovo Nicanoro. Si ha pure il progetto d'istituire nel Montenegro un collegio-convitto di 300 alunni. »

Da Buckarest 18 dicembre si scrive:

« La posizione dei tre caimacani è difficile. Essi sono malveduti dalla popolazione, e recentemente si attirarono anche un rimprovero da Costantinopoli, per aver allontanato dal loro ufficio, credendo di far cosa grata alla Porta, gli impiegati appartenenti al partito nazionale. Ieri furono chiuse le liste elettorali. Il tempo fino a tutto questo mese è destinato per gli eventuali reclami. L'ex-ospodaro Barbu Stirbey, quantunque la sua partenza da Temesvar fosse già annunziata, non è ancora qui giunto. Da quanto si rileva, egli si troverebbe ammalato in Craiova. Si ebbe ora a convincersi che il numero degli elettori primitivi, che nelle elezioni per il divano *ad hoc* ascendeva a più di mille, fu nella recente elezione del principe appena di circa 490. »

Si legge sotto la data di Belgrado 1 dicembre nell'*Osservatore Triestino*:

« Anche il senato votò un indirizzo di felicitazione da inviarsi al principe Milosch. Egli approvò inoltre un progetto di legge sulle ulteriori funzioni della Skupcina. Il governo provvisorio assicura agli impiegati dimessi gli effettivi loro diritti. Al denunziatore della congiura ordita nell'anno decorso contro la vita del principe Alessandro fu tolta la relativa sua pensione. La Skupcina si occupa di varie riforme tendenti a promuovere l'agricoltura, ed accoglie gl'indirizzi di ringraziamento che le pervengono.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7, *sera*.

Vienna, 7. Si è messo in marcia un terzo corpo d'armata forte di 30,000 uomini. *(Per dove? probabilmente per l'Italia)*

Borsa di Parigi del 7

Le azioni del Credito mobiliare furono negoziate a 865, in ribasso di 25 franchi; quelle della strada ferrata Vittorio Emanuele ferme a 415; le Lombardo-Venete a 545, in ribasso di sette franchi.

Il 3 0|0 francese, aperto a 71 60, chiuse a 71, in ribasso di 45 cent. sul corso di ieri.

Il 3 0|0 piemontese fermo a 93.

Borsa di Parigi del 7 gennaio

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0|0		71 60 71 »
4 1|2 p. 0|0 .	97 » » »	
Consolid. ingl.		96 3|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	93 » » »	
1858 3 0|0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Corso autentico – *Torino, 7 gennaio* 1859

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendite	*Godimento*	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1848 5 0/0	1 settem.	— —		91 25	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	89 75 31 genn.	89 40	— — —
1851 5 0/0	1 dicembre	90 75	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. c.		160 —	162 51 genn.	— —	165 31 genn.
» Prime Em.		—	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara 1 genn.		—	— — —	— —	— — —
» Obbl. 1 ott.		275	— — —	— —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	256	255 1/4
Francoforte sul M.	213 1/4	» »
Lione	99 90	99 25
Londra	25 15	25 »
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	» »	

Corso delle monete

	Compra	Vende
Doppia da L. 20	20 »	20 01
» di Savoia	28 48	28 55
» di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 -	35 08
» vecchia	34 10	34 70
Brosomisto		
Perdita per 0/00	5 »	1 50

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10		
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Ivrea a Torino						
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone·